

La Cassa fa scuola

di Mario Lettieri e Paolo Raimondi

E' molto positivo che la Cassa depositi e prestiti si sia messa alla testa di una cordata europea per introdurre nel sistema economico e finanziario europeo e internazionale una visione strategica di investimenti a lungo termine in infrastrutture di base.

La crisi globale infatti è stata il frutto di speculazioni fuori controllo e più in generale è stata il risultato di una perversione dei metodi economici e dell'ossessivo perseguimento di interessi di brevissimo respiro a dispetto di ogni valore etico e sociale. L'approccio del profitto "tanto e subito" può soddisfare le brame di giocatori di borsa, ma non di coloro che progettano e investono nei settori produttivi dell'economia reale. Ancor di meno di chi ha il compito di programmare la crescita economica e sociale degli stati. La Cassa, insieme all'equivalente Caisse des Dépôts et Consignations francese e alla Kreditanstalt fuer Wiederaufbau, la banca della ricostruzione tedesca, ha messo in campo una serie di proposte innovative e virtuose per riportare l'economia nel giusto solco affrontando le sfide strategiche della crescita e dello sviluppo.

Intervenendo alla conferenza dei ministri dell'economia a Göteborg, Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti e il professor Edoardo Reviglio, capo economista dello stesso istituto, hanno presentato la proposta di "Nuovi strumenti per finanziare le infrastrutture strategiche europee" per uscire dalla recessione. Gli autori hanno riconosciuto come la crisi, prodotta appunto da pulsioni a breve termine, abbia pesantemente indebolito le economie e i bilanci degli stati, tanto che la media del debito pubblico in Europa arriverà nel 2014 al 100 per cento del pil e quella del G20 al 120. In Italia sarà purtroppo del 123,4 per cento.

Negli Usa e in Cina si notano delle interessanti iniziative per promuovere una ripresa degli investimenti nelle opere pubbliche. Anche l'Europa dovrebbe organizzare e raccogliere capitali per accelerare il finanziamento di grandi investimenti nelle infrastrutture. L'Europa dovrebbe investire tremila miliardi di euro (di cui 2.500 nell'energia e 500 miliardi nei trasporti) oltre ai fondi necessari per la R&S, per le telecomunicazioni, le biotecnologie e le altre modernizzazioni necessarie, soltanto per realizzare il programma 20/20/20 già deliberato dall'Eu, cioè per arrivare entro il 2020 a meno 20 per cento di gas serra, a più 20 in efficienza energetica e al 20 per cento di fonti alternative sulla produzione totale di energia, e gli obiettivi strategici del programma Ten (Trans-European Networks di trasporti, energia e comunicazioni).

L'Europa deve per forza cercare nuovi strumenti di finanziamento se vuole perseguire una strategia di lungo termine. La Cassa ha proposto e realizzato il Fondo Marguerite, un fondo di investimento europeo nei settori dell'energia, dei cambiamenti climatici e delle infrastrutture, ottenendo anche le partecipazioni delle equivalenti istituzioni europee. Il fondo è aperto anche ai capitali privati (a cominciare dai fondi pensione) interessati a investimenti di lungo periodo in economia reale e a basso rischio. Un altro fondo di investimenti, Inframed, è stato costituito per finanziare le infrastrutture nell'area del Mediterraneo. Il Fondo Marguerite mira ad avere un capitale di base, su cui emettere crediti per infrastrutture europee, di 750 milioni di euro entro la fine del 2009 con l'intento di raddoppiarlo entro la metà del 2011. Interessante è anche la decisione di rilanciare i cosiddetti Eurobonds, cioè obbligazioni emesse da una entità europea sovrana, per finanziare investimenti strategici. Questi titoli potranno attirare il risparmio delle famiglie, dei fondi pensione ed eventuali partecipazioni bancarie nel caso si preferisca un ritorno finanziario limitato ma sicuro. È anche un'affermazione razionale della priorità dell'economia reale sulla finanza e sulla speculazione.

Per meglio cementare questi accordi strategici, la rete europea delle Casse ha fondato un Club di investitori di lungo periodo, per coinvolgere anche banche private non europee e altri istituti finanziari internazionali.

Queste iniziative meritano il pieno sostegno politico e dei mass media. Noi abbiamo sempre affermato l'importanza di invertire la tendenza a speculare a breve termine per ritornare ai solidi principi di un'economia sociale che sostenga industria e lavoro come condizione per uno sviluppo duraturo. Con simili progetti l'Europa può diventare il motore della ripresa mondiale. Anche al nostro seminario di Modena del luglio 2008 sulla cooperazione economica e tecnologica italo-russa, i rappresentanti della Russia espressero la loro volontà di iniziare grandi progetti infrastrutturali in collaborazione con l'Italia e l'Europa.

Speriamo che il percorso avviato non trovi ostacoli pretestuosi.